Contesto storico del romanzo “I promessi sposi”

I *promessi sposi* è un romanzo storico di Alessandro Manzoni, considerato il più importante romanzo della letteratura italiana e l'opera letteraria più rappresentativa del Risorgimento italiano. Fu pubblicato in una prima versione dal 1824 al 1827 e in seguito rivisto dallo stesso autore e ripubblicato nella versione definitiva fra il 1840 e il 1842.
Ambientato nel 1628 in Italia, durante l'occupazione spagnola, fu il primo esempio di romanzo storico della letteratura italiana. Benché l'ambientazione fosse stata scelta da Manzoni con l'evidente intento di alludere al dominio austriaco sul nord Italia, il romanzo è anche noto per l'efficace descrizione di alcuni episodi storici del XVII secolo, soprattutto dell'epidemia di peste del 1629-1631.
Il romanzo di Manzoni viene considerato non solo una pietra miliare della letteratura italiana, ma anche un passaggio fondamentale nella nascita stessa della lingua italiana.

**Lo sfondo storico del romanzo**

I [Promessi Sposi](https://www.skuola.net/manzoni/promessi-sposi/) sono ambientati nel Seicento. Questo secolo si può considerare, più che lo sfondo, il vero protagonista del romanzo. Esso è presente nei suoi aspetti più caratteristici.
1) Il Ducato milanese era allora sotto il dominio della Spagna, ma i veri padroni erano i potenti, i signorotti piccoli e grandi che circondati di sgherri, i bravi, facevano quello che volevano, ridendosene della giustizia.
2) Gli umili vivevano nel timore e nella miseria, resa ancor più grave dai raccolti scarsi e dagli sperperi per la guerra.
Si giunse così alla carestia e a vere e proprie sommosse popolari, come quella di Milano, alla quale tenne dietro la peste che seminò strage e dolore.
A questi avvenimenti si mescolano e si intrecciano le vicende di Renzo e Lucia, e spesso la loro piccola storia privata sembra scomparire, sommersa nella grande storia di tutta l'epoca.
Il Manzoni ambienta la vicenda nella Lombardia del 17° secolo:
1) per far luce su una delle più buie e meno note della storia italiana,
2) perchè questo secolo, che aveva dato prova della nefandezza più crudele e svergognata e nel quale c'erano i pregiudizi più assurdi ma anche l'esercizio delle virtù più toccanti, si prestava all'ambientazione di un romanzo che doveva commuovere e far riflettere il lettore,
3) per sottolineare il ruolo storico della Chiesa nel Seicento, accanto ai personaggi deboli e inetti come [Don Abbondio](https://www.skuola.net/temi-saggi-svolti/temi/don-abbondio.html), il Manzoni presenta anche figure luminose come quella di [Fra Cristoforo](https://ricerca.skuola.net/fra%20cristoforo) e del Cardinale Borromeo, le quali esprimono la forza morale della Chiesa, istituzione in grado di arginare o di combattere le prepotenze e l'arroganza dei potenti e di soccorrere gli oppressi.

### Figura di Don Abbondio

Nel [romanzo storico](https://www.skuola.net/ottocento-letteratura/800-contesto-storico/romanzo-storico.html) seicentesco “I Promessi Sposi”, narrato dallo scrittore [Alessandro Manzoni](https://www.skuola.net/manzoni/), il primo personaggio su cui si imbatte la lettura è Don Abbondio.
All’inizio egli ci viene presentato come un uomo tranquillo, sereno. Tutte le sue mosse, infatti ispirano un senso di grande tranquillità: la lettura dell’uffizio, il chiudere il breviario mettendovi l’indice dentro per tenere il segno, lo scansare i ciottoli che sono di intralcio con il piede da una parte della strada, l’alzare gli occhi per vedere i monti vicini... .
Questo senso di tranquillità che compare in Don Abbondio viene sconvolto dall’incontro coi bravi. Infatti a questo punto i suoi gesti sono contratti e rigidi, non più riposati e distesi come prima (ad esempio gli occhi cercano una via di fuga all’avvistamento dei bravi).
L’ecclesiastico era un uomo dominato dalla paura, si schierava sempre dalla parte dei potenti e quando doveva prendere una decisione cercava di rimanere neutrale. In una società in cui bisognava farsi largo con la forza, Don Abbondio, accorgendosi i non avere né coraggio né denaro aveva ubbidito ai parenti che volevano che diventasse prete: lui però non conosceva gli obblighi e i fini della vita ecclesiastica, la sua scelta era condizionata solo dal fatto che sarebbe entrato così a far parte di una classe agiata e rispettata dalla collettività.
Egli si paragona a “un vaso di terracotta costretto a vivere in una compagnia di molti vasi di ferro”.
Secondo l’aspetto fisico, il curato non ci viene descritto dettagliatamente: ci viene soltanto detto che è un vecchio sessantenne.

**Analisi di Don Abbondio**

**Don Abbondio** è il personaggio più maltrattato dal **Manzoni**, e colui che più spesso appare oggetto della acuta ironia dello scrittore. In effetti, **l'alta concezione cristiana**, di cui lo scrittore è imbevuto, il senso della grandezza della **missione** che Dio affida ai suoi rappresentanti in terra, fa sì che egli non possa mostrarsi benevolo verso chi a questa missione vien meno per **viltà**e **debolezza umana**. **Don Abbondio** rappresenta, a parte la differenza intrinseca dei due personaggi, un caso analogo a quello della **monaca di Monza**: entrambi sono ecclesiastici che hanno assunto l'abito non per una vera, sentita vocazione, ma per motivi di**ordine esteriore**; se l'una ha a suo discarico una sia pur lieve giustificazione nella coazione morale e materiale esercitata contro la sua libera volontà, **don Abbondio** non ne ha alcuna; egli ha assai di buon grado assecondato il desiderio dei suoi perenti che lo volevano prete, pensando di non essere adatto, lui, "vaso di coccio" a viaggiare "in compagnia di vasi di ferro", e convinto che la carriera ecclesiastica sarebbe stata per lui un sicuro e comodo rifugio ai pericoli del mondo. Ma, come appare nel corso del romanzo, i suoi calcoli si rivelano inesatti.
La **vigliaccheria**è il fondo della sua personalità, ed è la causa di tutti i suoi difetti: la sua **viltà**verso i prepotenti, lo rende prepotente verso i deboli; la **viltà**gli fa capovolgere completamente l'ordine dei valori, come appare nel suo **astioso sfogo** contro quei "ragazzacci" di **Renzo e Lucia**, colpevoli solo di voler convolar a giuste nozze; la **viltà**si ritorce a suo danno, ottenebrandogli la mente e impedendogli di seguire i partiti più giusti e convenienti, come quello, suggeritogli da **Perpetua**, di mettere il suo superiore ecclesiastico al corrente dei soprusi impostigli; la **viltà**lo rende anche veramente **crudele**, come quando si rallegra per **la peste** che, come "una scopa", ha liberato il mondo dai ribaldi, ovvero lo ha liberato **dall'incubo di don Rodrigo**. Il **Manzoni**, riguardo a questo personaggio, fa uso di tutte le più diverse **sfumature d'ironia**: questa è ora benevole e compassionevole, ora più amara e sferzata; sempre comunque controllata e di buon gusto. Si può dire che la **comicità**che contrassegna il personaggio di**don Abbondio** è una comicità che nasce dal tragico, dalla constatazione cioè della **assoluta incapacità di vivere** del personaggio, della sua incompatibilità col mondo. Intuiamo quale incubo debba essere per il "pover uomo" la vita e il mondo, un mondo che, alla sua morte ottenebrata dal terrore, appare sotto l'aspetto di un **covo di insidie** a suo danno.
Alla fine del romanzo, tutti i personaggi appaiono lievemente cambiati rispetto all'inizio di essi, tutti hanno imparato qualcosa dalla vita, si sono temprati attraverso le esperienze e le sventure, sono diventati migliori. Solo per **don Abbondio** non sembrano esistere possibilità di miglioramento, come appare chiaro dai suoi ultimi atteggiamenti: dopo avere rischiato di rovinare l'atmosfera di generale serenità a causa dei suoi antichi timori derivati dal sempre incombente incubo di **don Rodrigo**, alla notizia della sicura morte di costui, diventa improvvisamente allegro, gentile, faceto, felice solo dello scampato pericolo, senza che un pensiero misericordioso lo sfiori nei riguardi del disgraziato uomo, così sciaguratamente vissuto e miseramente morto. I grandi peccatori, sembra voler dire **Manzoni**, possono convertirsi trasformando la loro grandezza nel male in equivalente grandezza nel bene, ma per i **meschini**e i **vili**non vi è possibilità di riscatto.

**Ritratto di Don Abbondio**

Don Abbondio è un curato di sessanta anni proveniente da una famiglia non nobile e non ricca. Vive in un paesino sul Lago di Como.
È un uomo molto pauroso, così tanto da essere diventato prete per sentirsi al sicuro da ogni eventuale ostacolo che la vita potrà presentargli. Di lui Manzoni dice: “Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare” La sua intenzione non è difendere gli umili e gli indifesi come richiederebbe la fede cristiana ma soltanto pensare alla propria tranquillità senza impicciarsi in fatti che, secondo lui, non lo riguardano. Manzoni lo descrive come “ un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro”. Quando scoppiano dei contrasti, Don Abbondio si mette sempre dalla parte del più forte e guarda il più debole come per dirgli che se fosse lui il più forte lo appoggerebbe senza ombra di dubbio. Che sia servile ed obbediente nei confronti dei potenti, lo dimostra il fatto che deciderà di fare ciò che vuole Don Rodrigo, invece di sposare i poveri Renzo e Lucia.
È molto attaccato ai beni materiali infatti conta minuziosamente i soldi che gli vengono dati.
È un ozioso, ama la tranquillità e per lui è importante che ogni cosa sia al suo posto, che non ci siano nuovi avvenimenti o sorprese: per lui anche un piccolo sasso può rappresentare un turbamento.
È un abitudinario, infatti prende sempre la stessa strada per andare alla sua curia e, sempre nello stesso punto della via, si ferma , tiene il seno della pagina che sta leggendo sul suo breviario ed osserva lo spazio attorno a sé.
Non ha senso di responsabilità e neanche carità cristiana, infatti invece di occuparsi dei più deboli come avrebbe dovuto fare un uomo di Chiesa, sta sempre dalla parte dei potenti e dei prepotenti di cui ha molta paura.
È un egoista, infatti il suo desiderio è quello di rimanere in vita e si preoccupa della reazione di Renzo al momento in cui gli dirà che il matrimonio con Lucia non si celebrerà. Egli teme le domande e la rabbia del giovane e si chiede perché tanta ostinazione nel volersi sposare.